

Giornale di Sicilia 24 Dicembre 2009

C'era lobby tra politica e affari.

Ma non mafia: pene ridotte

AGRIGENTO. La lobby affaristica, coordinata dall'ex assessore regionale Vincenzo Lo Giudice, c'era ma in molti casi Cosa nostra non c'entrava. I giudici della seconda Corte di appello di Palermo (presieduta da Sergio La Gommare) hanno ridimensionato nettamente la sentenza di primo grado della maxi inchiesta «Alta mafia», il più grande terremoto politico giudiziario dell'Agrigentino che portò in carcere, il 29 marzo del 2004, quarantatré persone. I giudici hanno deciso quattro condanne. Gli altri otto imputati escono indenni dal processo per effetto di assoluzioni nel merito e prescrizioni. L'unico per cui è stata confermata la sentenza di primo grado, vale a dire cinque anni di reclusione, è il pentito Maurizio Di Gati che ha comunque beneficiato delle attenuanti speciali previste dalla legge sui collaboratori di giustizia. Pena ridotta per l'ex assessore e deputato regionale dell'Udc Vincenzo Lo Giudice. In primo grado gli erano stati inflitti 16 anni e 8 mesi di reclusione, in appello la condanna diventa undici anni e 4 mesi. Lo Giudice sarebbe stato al centro di un diffuso intreccio di mafia e corruzione. Canicattinese, 70 anni, è stato il personaggio chiave del ciclone giudiziario che sconvolse la provincia di Agrigento. La riduzione della pena è stata decisa perché alcune imputazioni relative ad abuso di ufficio e reati finanziari sono state considerate estranee al contesto mafioso: di conseguenza è scattata la prescrizione. Lo Giudice (difeso dagli avvocati Lillo Fiorello e Grazia Volo) è stato comunque condannato per associazione mafiosa e corruzione aggravata per la vicenda relativa a un grosso appalto di un centro commerciale che sarebbe stato assegnato, secondo l'accusa, dopo il pagamento di una tangente a dei funzionari del Comune di Agrigento mai identificati. Per la stessa vicenda è stato condannato l'ex presidente dell'istituto autonomo case popolari Salvatore Failla (difeso dall'avvocato Silvio Miceli). La condanna è stata ridotta da 6 anni e 4 mesi a quattro anni perché due imputazioni di abuso di ufficio sono state considerate estranee al contesto mafioso e, quindi, cadute in prescrizione.

Esce indenne fra prescrizione e assoluzione nel merito anche l'ex sindaco di Canicattì Antonio Scrimali (difeso dall'avvocato Diego Guadagnino) che venne arrestato con l'accusa di avere aiutato la famiglia mafiosa dei Guarneri a tornare in possesso di beni confiscati dallo Stato. In primo grado fu condannato a 4 anni e 2 mesi. Per questi fatti il Comune di Canicattì fu sciolto per infiltrazioni mafiose. Prosciolto per prescrizione anche l'ex capo della Polizia municipale di Canicattì Salvatore Giambarresi oltre al figlio di Vincenzo Lo Giudice, Calogero (difeso dall'avvocato Angela Porcello), che all'epoca dell'operazione era presidente del Consiglio provinciale di Agrigento. In seguito all'inchiesta fu sospeso dal prefetto

dopo che si era dimesso tornando a fare il semplice consigliere. Stesso destino per l'ingegnere Salvo Iacono che fu rimosso dal rappresentante del governo dai banchi dell'Aula Giglia e ieri è stato prosciolto per prescrizione. Era accusato di irregolarità in alcuni appalti pubblici. Esclusa l'aggravante mafiosa, i reati non sono più punibili perché datati nel tempo. Pena ridotta per il presunto boss mafioso Calogero Di Caro, condannato a 4 anni e 6 mesi (in primo grado 10 anni). Escono indenni, fra assoluzioni e prescrizioni, anche Vincenzo Guarneri, l'imprenditore Calogero Marino, Diego Fanara e Salvatore Curtopelle.

Gerlando Cardinale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS